

Bruno Moroncini, *L'etica della cenere. Tre variazioni su Jacques Derrida*, Schibboleth, Roma 2015
ISBN 9788898694181
euro 16,00.



Die Welt ist fort, ich muß dich tragen
Paul Celan

Due sono, a mio avviso, le ragioni per le quali un testo come *L'etica della cenere. Tre variazioni su Jacques Derrida* di Bruno Moroncini risulta importante per il tema delle “Apocalissi culturali” del presente numero di *Kaiak*.

La prima è che il testo racchiude un lungo commento alle riflessioni di Derrida su come sia possibile sopravvivere alla fine del (senso) del mondo, decretato dalla morte di una persona cara. La seconda è perché – a partire dal titolo – ciò che è indagato è un significante, anzi *il* significante della fine del mondo, della distruzione del mondo, vale a dire (la) *cenere*.

Ovviamente si tratta di due temi intrecciati, che si intersecano e si riprendono, quasi come variazioni musicali, nei tre saggi che compongono questo breve ma intenso libro.

Il primo saggio è il testo dattiloscritto della commemorazione di Derrida che Moroncini pronunciò la mattina del 12 gennaio 2005 nella sede dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli. Raddoppiando il gesto etico dell'*addio* ad un amico che non è più al mondo – anche (forse soprattutto) quando con questo “amico” non c'è stata una conoscenza diretta reciproca ma lo si è eletto ad “amico” in base ad una corrispondenza elettiva esclusivamente filosofica¹ – Moroncini fa quel che tante volte aveva fatto lo stesso Derrida nei confronti dei suoi amici filosofi. Derrida era morto il 9 ottobre del 2004 e con lui, per dirla *con* lui, in modo del tutto unico e singolare, un mondo, il mondo era finito². La morte di una persona cara è la fine *del* mondo, di *ogni* mondo possibile. Il mondo è quindi esposto ad una instabilità radicale; finisce, *tutto*, ogni qual volta un amico se ne va. Ma questo evento, quello della fine di ogni mondo possibile, è anche, secondo Derrida e secondo Moroncini, l'evento etico fondamentale. Come dire la fine del mondo? Chi lo dice? Come può dirlo se, con la sparizione del mondo, anch'egli (il dicente) rimarrebbe *senza* mondo? E come dire la singolarità irripetibile della morte di una persona amica? «Inconcepibile ci appare che tutto possa continuare come prima, che il mondo non sprofondi nelle tenebre, che noi

1 Vedi B. Moroncini, *Gli amici non si danno del tu*, Cronopio, Napoli 2011.

2 J. Derrida, *Ogni volta unica, la fine del mondo*, trad. it. di M. Zannini, Jaca Book, Roma 2005.

stessi ci si ostini a vivere»³. Ecco che proprio questo evento catastrofico (ma non propriamente “apocalittico” come mostrerò dopo) è in grado di istituire un compito etico: quello della testimonianza dell'irripetibilità del mondo, finito con la morte dell'amico. Se il mondo finisse davvero, chi darebbe, infatti, addio all'amico morto? Chi testimonierebbe l'impossibile: la ripetizione dell'irripetibile?

Chi testimonia, infatti, è necessariamente un sopravvissuto, un sopravvissuto “provvisorio”; provvisorio perché sopravvive alla fine del mondo e perché necessariamente morirà a sua volta, facendo collassare il mondo ancora una volta, ma per coloro che resteranno. Ma allora, se c'è un sopravvissuto – chiosa Moroncini – c'è ancora un mondo, ma solo come *dono* della morte⁴. Il mondo così è costretto a ri-cominciare, a ri-crearsi dopo ogni morte, ma portando dentro di sé il ricordo di tutte le singolarità scomparse, come segno della propria (infinita) finitudine. Il mondo, quando c'è, potremmo dire, c'è grazie ai sopravvissuti ai quali la morte di un amico fa dono, di volta in volta, della fine di ogni mondo possibile. Il mondo, come l'esistenza, è, quindi, ciò che c'è di più evanescente e instabile. C'è solo in quanto già irrimediabilmente scomparso; c'è solo nella testimonianza impossibile, e segnata dalla malinconia, della sua sparizione, della sua fine senza possibilità di resurrezione. In questo compito etico i “sopravvissuti provvisori” ricreano il mondo, di volta in volta, *ex nihilo* , ma non nel senso della (auto)produzione di “valore umano”⁵ ma in quella della ripetizione dell'impossibile.

Tuttavia, sospendendo per un attimo il nostro commento al testo, domandiamoci: e se non ci fosse più nessuno a prendersi carico di questo compito etico? Se non ci fosse più nessuno a salvare il (senso) del mondo (il mondo in quanto senso) sopportando simbolicamente la morte dell'altro? Il mondo sparirebbe anche come istanza etica? Oppure si ridurrebbe ad un mondo per pochi sopravvissuti alla catastrofe del senso, con-viventi con una massa immane di senza-mondo? O anche si polverizzerebbe in una schiuma infinita di micro-mondi co-isolati e, allo stesso tempo, connessi gli uni agli altri?⁶

Torniamo ora al testo di Moroncini.

Seguendo il *discorso* sugli addii al mondo troviamo la *cenere* ⁷. Che è la cenere nella quale l'amico che se ne è andato si trasformerà; ma è anche la cenere di Auschwitz; ed è, infine, un significante che sta *tra* il mondo e il non-mondo, tra il mondo umano e la natura che lo ha preceduto e lo seguirà.

Moroncini ricostruisce l'occasione del suo incontro con questo significante. Si tratta di una conferenza di Derrida proferita nell'ottobre del 1982, e poi pubblicata con il titolo di *Feu la cendre* ⁸. Conferenza che era un lungo commento ad una frase indecidibile: *Il y a là cendre* . Ogni qual volta ci si domanda “cos'è la cenere?” essa è sempre *là* , da un'altra parte, dislocata, dispersa.

Nel secondo dei saggi del volume, Moroncini approfondisce l'aporia della cenere, partendo da un'altra frase di Derrida, contenuta nel saggio *Schibboleth – per Paul Celan* , e affrontando alcuni testi di Celan. La frase di Derrida, che dà anche il titolo a questo secondo saggio, è *La cenere ci aspetta* .

3 B. Moroncini, *Etica della cenere. Tre variazioni su Jacques Derrida* , Schibolleth, Milano 2015, p. 24.

4 Ivi, p. 25. Cfr. anche J. Derrida, *Donare la morte* , trad. it. di L. Berta, Jaca Book, Milano 2002; B. Moroncini, *La comunità e l'invenzione* , Cronopio, Napoli 2002.

5 A differenza di quanto sembra fare Nancy. Cfr. J.-L. Nancy, *La creazione del mondo o la mondializzazione* , trad. it. di D. Tarizzo e M. Bruzzese, Einaudi, Torino 2003.

6 Cfr. P. Sloterdijk, *Sfere III. Schiume* , trad. it. di G. Bonaiuti e S. Rodeschini, Raffaello Cortina Editore, Milano 2015, in particolare il *Prologo* , pp. 19-79.

7 Cfr. B. Moroncini, *Il discorso e la cenere. Il compito della filosofia dopo Auschwitz* , II edizione, Quodlibet, Macerata 2006.

8 J. Derrida, *Ciò che resta del fuoco* , trad. it. di S. Agosti, SE, Milano 2000.

La cenere ci aspetta. Dove? Quando? Chi? Chi è che ci aspetta e perché? Chi è la cenere? Una donna, un uomo, un animale, una cosa, un angelo, un demone? Chi ci aspetta? E dov'è c(C)enere? Qui o là? E quando saremo anche noi là dov'è, dove sarà c(C)enere, ancora lì oppure più in là? E sarà la stessa? Quando ci aspetta? Ora o dopo, fra un momento o in un tempo indeterminato?⁹

Se (la) cenere è priva di essenza, se è sempre espropriata ed espropriante, ciò vorrà dire che non saremo mai sicuri di chi essa sia cenere – perché non c'è un “chi” della cenere – né se essa sia cenere umana e non animale, né se essa sia cenere organica e non inorganica. Non potremo mai sapere se sia cenere o detrito naturale o tecnico. Questa indecidibilità diventa inquietante se messa in relazione all'ingiunzione etica della testimonianza della morte da cui eravamo partiti seguendo il testo di Moroncini. In particolare nella questione singolarissima della testimonianza della cenere di Auschwitz. In fondo sulla indecidibilità e l'espropriatezza della *cenere* anche i nazisti confidavano per negare l'olocausto, il *brucia-tutto* come usa nominarlo Derrida.

Eppure è proprio questo compito etico estremo quello che si è assunto Celan con la sua poesia. Paul Celan è infatti il poeta della cenere. Se la cenere testimonia lo sterminio – sottolinea Moroncini – nessuno può attestare che la cenere sia proprio quella cenere e non un'altra, un detrito. Quindi il compito che Celan si è assunto è un compito impossibile, ma proprio per tale ragione etico. La sua poesia destituisce e decostruisce il progetto heideggeriano contenuto nella *Lettera sull'umanismo*.

La cifra peculiare [della poesia di Celan è] quella di accettare in pieno l'inabissamento del mondo e di torcere la lingua poetica, abituata a cantare, a glorificare, l'essere, fosse esso oggettivo o soggettivo, pubblico o privato, epico o lirico, a tal punto da condurla a cantare il niente, a dare voce a ciò che era divenuto muto, caparbiamente muto come la cenere¹⁰.

La difficoltà di tradurre il titolo della poesia *Aschenglorie* è indice del tentativo di Celan di dare voce al niente della cenere: in *Aschenglorie*, si domanda Moroncini, è la cenere ad essere glorificata o la gloria (tutta umana) ad essere ridotta in cenere?

Ciò che Celan fa, in quanto poeta, è quello di trovare e costruire significanti appropriati per l'inappropriabile – ad esempio, *nessuno, rosa di nulla, cenere* –, rendendo manifesto il *tour de force* estremo, e vulnerabile esso stesso, che renderebbe forse ancora possibile un mondo, anche dopo Auschwitz.

A questa eredità di Celan si lega – se seguiamo il terzo e ultimo saggio di Moroncini – l'eredità filosofica di Derrida. Essa consiste nel suo *stile*, nel tono *peculiare* del suo filosofare, consiste nell'ingiunzione all'*idiomaticità* filosofica. In questa ingiunzione c'è anche un monito per la filosofia contemporanea in generale, che è quello di evitare i toni apocalittici. Può sembrare paradossale che un discorso sulla morte, sulla fine del mondo, sulla cenere, quindi sulla catastrofe del senso possa concludersi con un monito per scongiurare l'apocalissi. Ma tale paradosso è ciò che è proprio della filosofia in quanto tale, della ricerca filosofica autentica che deve evitare la pretesa di svelare *tutta* la verità, deve star lontana dalla pretesa della “rivelazione definitiva”, senza che resti niente di oscuro e misterioso.

Deve evitare, per essere autentica ricerca filosofica, i toni dell'*apocalissi*.

Vincenzo Cuomo

9 B. Moroncini, *Etica della cenere*, cit., p. 57.

10 Ivi, p. 65.